Sciagura a Taranto dopo un'operazione contro i « botti »

Poliziotto dilaniato dall'esplosione di petardi sequestrati

Altri tre sottufficiali feriti dalla deflagrazione presso il poligono di tiro - Avevano appena scaricato da un furgone il pericoloso materiale rastrellato durante la giornata - I soccorsi dei marinai

TARANTO, 15.
Un sottufficiale di polizia è morto ed altri 3 sono rimasti gravemente feriti a Taranto in una operazione « anti-petardi ».

La disgrazia è avvenuta nella tarda mattinata di oggi al poligono di tiro di Capo S. Vito ove da qualche giorno venivano ammucchiati petardi, « botti », e bengala sequestrati da polizia e carabinieri nel quadro della campagna che in tal senso si sta conducendo in tutta Italia.

Per questa mattina era in programma il brillamento di questo materiale esplodente. Come esattamente siano andate le cose non è stato ancora accertato. Sta di fatto che, improvvisamente, una montagna di petardi è esplosa e lo scoppio ha investito in pieno l'appuntato di P.S. Giuseppe Di Levrano di 46 anni, il maresciallo Pasquale Labriola e gli appuntati Giovanni Miccoli e Luigi Palazzo che stavano predisponendo il brillamento.

Subito soccorsi i 3 poliziotti sono stati trasportati al vicino ospedale militare. Per l'appuntato Di Levrani, purtroppo, i medici non hanno potuto far altro che constatare l'avvenuto decesso durante il trasporto. Gli altri tre sono stati invece subito sottoposti ad intervento chirurgico.

Le loro condizioni permangono gravi ma i sanitari non disperano di poterli salvare.

Sull'accaduto non si hanno, per ora, notizie precise. Sembra, tuttavia, che l'esplosione sia avvenuta mentre i petardi venivano scaricati da un furgone con il quale erano stati trasportati nella zona del poligono della marina militare per essere distrutti.

A quanto si è appreso, subito dopo l'esplosione i feriti sono stati soccorsi da marinai del battaglione San Marco, i quali pare stessero partecipando ad una esercitazione nella zona. Con un'ambulanza dello stesso battaglione, i feriti sono stati accompagnati in ospedale.

Lo scoppio è avvenuto in una località isolata, probabilmente non molto distante dalla « zona di tiro » del poligono.

Intanto, agenti e carabinieri, hanno compiuto, nella giornata di ieri, su tutto il territorio nazionale, un'operazione straordinaria di controllo diretta in modo particolare a reprimere violazioni della legge sul controllo delle armi nonchè delle norme in materia di fabbricazione, commercio, trasporto, detenzione ed impiego di artifici ed altri oggetti contenenti sostanze esplosive.

Sono stati controllati 1.190 fabbriche e depositi, 5.635 armerie ed altri esercizi commerciali, 89.261 autovetture, 348 abitazioni private. Sono state arrestate 239 persone e altre 1.837 sono state denunciate a piede libero; sono state elevate 17.122 contravvenzioni; 128 esercizi commerciali sono stati chiusi per infrazioni varie.

Sono stati sequestrati ingenti quantitativi di armi, munizioni e materiale esplosivo tra cui 12 mitra, 1.210 fucili, 355 pistole, 4.417.011 cartucce, 202 bombe a mano, 352 proiettili da mortaio. Sono stati inoltre sequestrati 78.475 chilogrammi di polvere pirica e altro materiale esplosivo, 1.025.368 petardi ed altri artifici pirici, 634.166 detonatori e capsule, 35.684 metri di miccia.

Esplode il problema delle intercettazioni al processo per le bische

CONTROLLI TELEFONICI IRREGOLARI

Il PM esige un'inchiesta sull'operato della Finanza

Un documento acquisito agli atti proverebbe che lo spionaggio telefonico avvenne senza autorizzazione - Il tribunale dispone che vengano a testimoniare gli ufficiali del corpo incaricati di eseguire gli accertamenti - Il vicequestore Scirè tira in ballo il questore all'epoca dello scandalo

Scirè durante la deposizione resa ieri

Primo punto all'attivo degli imputati al processo per le bische romane: un documento sequestrato presso la centrale della SIP dimostrerebbe che in effetti la Guardia di Finanza iniziò le intercettazioni telefoniche sugli apparecchi della « contessa » Naccarato, (la donna che secondo l'accusa faceva da tramite tra i biscazzieri e il vice questore Scirè) senza aver prima ottenuto la autorizzazione dalla magistratura.

Questa tesi era stata sostenuta dalla difesa dell'ex capo della mobile romana nelle precedenti udienze ed era servita come base per avanzare la richiesta di « cancellare » dagli atti processuali i risultati di quelle intercettazioni. Il rappresentante dell'accusa aveva respinto, sdegnato, l'idea che potessero essere state commesse simili illegittimità e aveva pronunciato frasi roventi contro la difesa accusandola di muovere « basse insinuazioni anche contro i magistrati inquirenti ».

Il documento acquisito ieri agli atti sembra invece smentire il PM Pianura e confermare l'esistenza di vistosi vizi e lacune nell'istruttoria sulle bische. E i legali di Scirè non si sono lasciati sfuggire l'occasione per attaccare nuovamente e ribadire la necessità di controllare attentamente l'uso che dell'ambiguo mezzo delle intercettazioni è stato fatto in questo processo

A questo punto lo stesso rappresentante dell'accusa non ha potuto fare a meno di alzarsi per chiedere un accertamento rigoroso su chi eseguì i controlli telefonici senza autorizzazione, e per annunciare un'indagine su coloro che eventualmente risultassero aver manomesso documenti.

Per afferrare appieno l'importanza di quanto è avvenuto ieri all'udienza bisogna rifarsi al 24 novembre scorso, giorno in cui la Corte dispose l'acquisizione agli atti del documento giacente presso la SIP, tramite il quale la Finanza chiese l'autorizzazione a porre sotto controllo il telefono intestato a Maria Pia Naccarato La richiesta era stata avanzata dalla difesa la quale sosteneva che vi era differenza tra la data dell'autorizzazione concessa dal PM (e che risulta agli atti) e la data di inizio delle intercettazioni così come risulta dalla trascrizione delle stesse. Il PM si era opposto e, nel tentativo di sbrogliare la matassa, aveva esibito un documento con data diversa da quella dei fogli allegati agli atti, ma identica a quella riportata sulle verbalizzazioni. L'atto acquisito ieri dimostrerebbe dunque che c'è stata una manomissione di documenti molto importanti.

La difesa, sulla scorta di questi risultati del primo accertamento, ha chiesto che venissero sentiti gli ufficiali della Guardia che hanno eseguito le intercettazioni e che hanno consegnato al PM il documento con la data falsata; che venisse sospeso il dibattimento per accertare prima in che data fu iniziata in effetti l'attività di intercettazione; infine che fossero eseguite indagini su chi diede le disposizioni.

La corte, per decidere, si è riunita in camera di consiglio e dopo una lunga discussione ha disposto che vengano citati per deporre in merito a tutte queste circostanze alcuni ufficiali della guardia di Finanza mentre ha respinto la richiesta di una sospensione del dibattimento e di un accertamento su chi preparò e consegnò al PM Mario Pianura la copia di autorizzazione alle intercettazioni che appare difforme dal documento originale.

Dopo aver sciolto in qualche modo questo grave nodo, la corte ha continuato l'interrogatorio di Scirè.

L'elemento più importante della deposizione sta nel fatto che l'ex capo della Mobile abbia chiamato in causa il questore di Roma dottor Melfi, affermando che quest'ultimo era stato avvertito della esistenza della bisca e del fatto che si stesse tentando di arrestare il gruppo di estortori che minacciava proprietari e giocatori di varie bische romane.

Un altro punto importante dell'interrogatorio è stato quello riguardante il modo in cui falli quella che, secondo Scirè, doveva essere la trappola tesa ai taglieggiatori (trappola preparata per battere sul tempo i carabinieri) e il modo in cui la Guardia di Finanza si inserì nell'inchiesta attribuendo al poliziotto intenzioni che questi, così egli stesso ha detto, non aveva. Scirè in particolare ha sostenuto che in effetti avvertì la Naccarato che la polizia si preparava a fare una irruzione nel circolo di via Flaminia Vecchia ma non per « salvarla »: l'intenzione era quella di costringere giocatori e biscazzieri a rivelare i nomi dei taglieggiatori « L'informazione — tuttavia, ha detto il vice questore — fu usata in maniera imprevista, dando l'inizio all'inchiesta sul mio operato ».

p. g.

26 kg. d'eroina rubati alla polizia di New York

NEW YORK, 15.
Un finto detective ha portato via dal comando di polizia di New York ben 26 chili di eroina: il grosso quantitativo faceva parte dei 33 chilogrammi di eroina pura sequestrati nel 1962 nel corso di un'operazione di polizia successivamente utilizzata come trama del libro e, in seguito, del film « *Il braccio violento della legge* ».

Secondo una ricostruzione dei fatti compiuta dagli inquirenti, un « agente » si presentò il 29 settembre 1969 nell'« ufficio corpi di reato » della polizia di New York, esibì un documento che lo autorizzava a ritirare lo stupefacente

UN ARBITRIO PREOCCUPANTE

Abbiamo scritto sin dalle prime fasi del dibattimento che questo processo presentava una serie di motivi di interesse e coinvolgeva numerosi aspetti della vita pubblica italiana, dall'uso delle forze di polizia, ai controlli della magistratura, dalle lentezze burocratiche del sistema giudiziario, alla sua incapacità di rendere giustizia in un chiaro confronto tra accusa e difesa. Non è un caso che nella vicenda sono coinvolti un questore e un vicecapo della polizia costretti alle dimissioni e sul banco degli imputati è finito addirittura un vicequestore ex capo della Mobile romana.

Ma soprattutto l'interesse del processo sta nel fatto che il raggiungimento o meno della prova, in aula, della colpevolezza di Scirè può sciogliere il nodo più grave che si impone all'attenzione dell'opinione pubblica: l'uso che di uno strumento delicatissimo come quello delle intercettazioni telefoniche viene fatto. Non è un mistero, l'ha detto anche il procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma Spagnuolo, che i telefoni sotto controllo, di indiziati e no, di testi e no, sono migliaia, decine di migliaia E nella stragrande maggioranza dei casi queste intercettazioni, strumento odioso inventato dal fascismo, avvengono senza autorizzazione, in un regime di vero e proprio arbitrio. Sappiamo che ormai il problema si pone in termini preoccupanti e basterebbe a dimostrarlo quanto accertato durante il dibattito sull'attività del Sifar.

L'udienza di ieri del processo Scirè ha fornito nuovi elementi che rinnovano questa preoccupazione e impongono una rapida revisione delle norme in materia. Sembra infatti dimostrato che agenti della Finanza abbiano ascoltato le telefonate di cittadini, per di più incensurati, chiedendo solo a posteriori l'autorizzazione al pubblico ministero. E quest'ultimo, sembra, non ha svolto alcun controllo sulla legittimità di quella richiesta, così da non accorgersi dell'esistenza di date false.

A quanto pare non si tratta di un caso limite se è vero che in genere accade sempre così: i magistrati inquirenti si limitano ad apporre una firma sulle richieste senza ulteriori accertamenti.

Con quali garanzie per il cittadino è facile immaginare.

p. g.

Obiettivo del colpo fallito le tredicesime dei lavoratori dell'ASA: 200 milioni

A VUOTO LA RAPINA RECORD DI FIUMICINO

I rapinatori hanno tentato di assaltare, alle 6 di ieri mattina, gli uffici della ditta - Poco prima un furgone blindato aveva portato l'ingente somma - Ma la banda è caduta nella trappola tesa dalla polizia, probabilmente avvertita da qualcuno - Due giovani arrestati

SPARANO E RAPINANO BUSTE PAGA A CINISELLO BALSAMO: 2 FERITI

Doveva essere il colpo dell'anno, la rapina-record che avrebbe fatto « impallidire » quella, famosa, da 150 milioni alla Stefer, avvenuta l'anno scorso. L'obiettivo, stavolta, erano gli uffici dell'ASA (la società che gestisce l'assistenza a terra dell'aeroporto di Fiumicino): 200 milioni in contanti, le tredicesime per i dipendenti della ditta. Ma quando i rapinatori, almeno cinque (forse anche di più, secondo la polizia, sei o addirittura sette), mitra e pistole pronte, sono scesi dalle loro auto davanti alla palazzina dell'ASA — erano le sei di ieri mattina, e da poco il denaro era stato portato negli uffici — hanno trovato ad attenderli un nugolo di poliziotti, armati di tutto punto. Per i rapinatori non c'è stato altro da fare che darsi alla fuga. Alcuni sono riusciti a dileguarsi su un'« Alfa Romeo » 1750, facendo perdere le proprie tracce; per altri due, invece, non c'è stato niente da fare: sono stati acciuffati dopo un movimentato inseguimento e arrestati.

I rapinatori sono giunti sul piazzale ovest dell'aeroporto di Fiumicino, dove si trovano gli uffici dell'ASA, poco dopo le sei, a bordo di due auto, una Fiat 124 e un'Alfa Romeo. Per prima è giunta la Fiat 124, targata Roma E 29026, quindi l'« Alfa Romeo » che, precedentemente, aveva fatto una ricognizione all'aeroporto. Poco prima un furgone blindato, scortato da due « volanti » della polizia, avevano trasportato i duecento milioni per gli stipendi dei lavoratori. Il colpo, come si vede, era stato studiato nei minimi particolari: solo che gli organizzatori non potevano sapere della « soffiata » giunta, la sera prima, alla polizia che aveva circondato la palazzina, tendendo una trappola che, puntualmente, ieri mattina è scattata.

Senza sospettare nulla i rapinatori sono scesi dalle loro vetture e hanno cominciato ad infilarsi in testa le calze di nylon.

A questo punto è scattata la trappola della polizia, che, molto probabilmente era stata informata da qualcuno del colpo progettato all'ASA, anche se ieri la questura ha sostenuto che la banda era tenuta d'occhio fin dal marzo scorso in attesa di coglierla sul fatto e sgominarla definitivamente.

Alla vista degli agenti, sbucati fuori dai loro nascondigli, i banditi si sono dati alla fuga. Alcuni di loro sono balzati sull'« Alfa Romeo », risultata rubata, e sono riusciti a dileguarsi in direzione di Ostia. A nulla sono serviti i posti di blocco organizzati sulle strade adiacenti il « Leonardo da Vinci ». Altri tre (quattro secondo alcuni) hanno tentato di fuggire, invece, sulla 124, ma non hanno avuto fortuna.

Tallonata da un'auto della polizia, la Fiat 124 si è trovata improvvisamente davanti, durante l'inseguimento, la sbarra abbassata del posto doganale. I rapinatori, allora, hanno tentato di fuggire a piedi: uno (o due) sono riusciti a dileguarsi, ma altri due sono stati acciuffati: uno dopo una furibonda colluttazione con un agente della guardia di Finanza, l'altro dagli stessi poliziotti, dopo che si era nascosto in un gabinetto I due — Sabino Caccavo, 27 anni, abitante in via Macerata 42, e Romolo Tancioni, 29 anni, abitante in via dei Quintili 83 — sono stati arrestati per tentata rapina, resistenza e violenza, furto pluriaggravato e detenzione di armi da guerra: sulla Fiat 124, infatti, sono state trovate quattro pistole, di cui una cal. 9, e un mitra, uno Sten

* * *

CINISELLO (Milano), 15
Drammatica rapina alla « Ankerfarm », una ditta farmaceutica di via Lombardia 5 a Cinisello Balsamo: tre banditi armati di mitra e pistole, mascherati con il passamontagna hanno fatto irruzione nel momento in cui venivano distribuite le buste paga, hanno sparato numerosi colpi di pistola e di mitra, hanno ferito un operaio e una guardia giurata e quindi hanno fatto un bottino di circa 35 milioni di lire.

E' successo verso le 14,40 La « Ankerfarm » è una ditta che occupa 420 dipendenti di cui 260 operai. Oggi era il giorno di paga. La busta conteneva il saldo del salario più gli arretrati del recente aumento contrattuale. Appena dentro al cancello della ditta c'è uno spiazzo e alla fine, attaccata all'edificio, la guardiola delle guardie giurate: dentro, al momento, c'erano l'impiegata Maria Rosa Monti di 22 anni da Vedano al Lambro e le guardie giurate Andrea Spinelli di 40 anni da Cinisello e Virginio Merlini di 57 anni pure residente a Sesto San Giovanni. Attorno alla guardiola una sessantina di operai attendevano il loro turno per ritirare la busta paga. A questo punto l'irruzione dei banditi. Uno, col mitra, si piazza nel mezzo dello spiazzo sparando la prima sventagliata di mitra a scopo intimidatorio in aria, gli altri due rompono con il calcio delle armi la vetrata della guardiola e quello con la pistola comincia a sparare all'impazzata. Nel fuggi fuggi generale che ne è seguito due persone rimangono ferite. La guardia Merlini alla gamba e l'operaio Cosimo Cardone di 38 anni al polpaccio. Entrambi sono stati ricoverati all'ospedale di Niguarda (20 e 60 giorni). Quindi uno dei banditi ha allungato la mano attraverso la vetrata infranta ed ha arraffato la maggior parte delle buste paga facendo un bottino appunto di circa trentacinque milioni di lire.

Sabino Caccavo (a sinistra) e Romolo Tancioni, i due mancati rapinatori arrestati

Avviso di reato per l'assassinio del sindacalista nella banca di Serravezza

VIAREGGIO (Lucca), 15
Il giudice istruttore del tribunale di Lucca, dott. Tamilia, ha notificato ad Osvaldo Federigi di 32 anni, nato a Pietrasanta (Lucca), residente a Montignoso — un paese sulle Apuane — ed attualmente detenuto nel carcere di San Giorgio di Lucca perchè sorpreso a compiere un furto, un avviso giudiziario per tentativo di rapina ed omicidio. La comunicazione si riferisce alla tentata rapina in banca avvenuta quattordici mesi fa a Seravezza (Lucca) e nella quale fu ucciso il compagno sindacalista Vasco Zappelli che aveva tentato coraggiosamente di opporsi ai banditi. Nella sparatoria rimase ferito alla schiena anche uno dei malviventi. Le indagini sono coperte dal segreto istruttorio; sembra, comunque, che accertamenti medici abbiano permesso di appurare che Federigi ha sulla schiena una cicatrice di una ferita provocata probabilmente da un'arma da fuoco.

Dell'episodio non si è più riparlato fino al 22 novembre scorso, quando i carabinieri arrestarono in flagrante furto Federigi e Paolo Baldi, di 28 anni, di Ripa. Federigi si scagliò contro un maresciallo dei carabinieri colpendolo al viso, ma fu immobilizzato e arrestato. L'uomo detto « Lepre », per la sua abilità nell'evitare la cattura, era da tempo ricercato dai carabinieri: fuggito dal carcere, egli doveva scontare ancora otto mesi per un precedente reato Inoltre, alcuni testimoni del la rapina avrebbero riconosciuto in una sua foto segnaletica mostrata loro dalla polizia, lineamenti simili a quelli di uno dei banditi.

Spaventosa catena di sciagure

Miete altre vittime la nebbia su strada

La situazione gravissima in Piemonte: 3 morti - In burrone camion di militari - Sbaglia via e soffoca nel fango

Anche ieri drammatica serie di incidenti stradali a causa della nebbia. Il più terribile si è avuto a pochi chilometri da Torino sulla strada per Villanova d'Asti. Una autocisterna ha investito in pieno una macchina con cinque persone a bordo e si è poi rovesciata al lato della strada Tre dei cinque occupanti dell'auto, Giuseppe Barbero di 36 anni, e due suoi figli, Michelangelo e Annagrazia 8 e 4 anni, sono morti: sul colpo e per ore non è stato possibile estrarre i corpi dalle lamiere contorte del veicolo. Lo scontro è avvenuto alle 13,20 mentre tutta la zona era sotto una fitta coltre di nebbia. I carabinieri hanno iniziato le indagini per stabilire le responsabilità della sciagura, pare dovuta a un sorpasso temerario in quelle condizioni

Sempre a causa della nebbia a Gavi Ligure (Alessandria) un camion carico di militari del 157° Fanteria è precipitato in un burrone profondo più di cento metri. Il camion faceva parte di una colonna di veicoli militari di ritorno da una manovra. Dopo qualche attimo di indecisione venivano subito organizzati i soccorsi Altri militari, a gruppi, con l'aiuto dei vigili del fuoco e della polizia stradale scendevano nel burrone e riportavano sulla strada una ventina di commilitoni feriti più o meno gravemente. Diciotto dei militari feriti dovevano essere ricoverati negli ospedali di Novi Ligure, Genova, Ponte Decimo e Campo Ligure.

Il camion militare non è scivolato nel fondo del burrone perché è stato bloccato da un grosso albero provvidenziale, che ha evitato una tragedia di ben maggiori proporzioni.

Anche sull'autostrada « Serenissima » (corsia Nord) la nebbia ha provocato una spaventosa serie di tamponamenti. Ben 17 autoveicoli fra camion e auto si sono incastrati l'uno dentro l'altro in un crescendo infernale. Sei persone sono rimaste ferite.

A Meda (Milano), un pensionato, Giovanni Colombo, di 67 anni, mentre rincasava, ha sbagliato strada, a causa della fittissima nebbia, ed è caduto in una cava di fango, morendo soffocato.

Giovanni Colombo era uscito di casa per andare al bar di piazza Chiesa Vecchia, dove era solito trascorrere alcune ore con gli amici. Più tardi, rincasando, anziché imboccare via Milano ne ha preso un'altra, parallela alla sua, che porta in aperta campagna; ad un tratto l'uomo, non vedendo niente davanti per la nebbia, è scivolato ed è caduto in una cava di fango, morendo per asfissia.

Processato e scarcerato Eugenio Monti

4 mesi al campione con troppo esplosivo

Analoga pena ai tre sorpresi con lui a trasportare gelatina Escluso ogni movente criminale: serviva per le piste di sci

BELLUNO, 15
Si è svolto questa mattina il processo per direttissima a carico di Eugenio Monti, 44 anni, ex campione del mondo e olimpionico di bob, del geometra Alberto Zardini, 35 anni, consigliere comunale democristiano (entrambi di Cortina D'Ampezzo), di Luigi Lanz, 40 anni, e di Sebastiano Steinwandter, 29 anni, di Dobbiaco Erano stati arrestati l'altra notte mentre trasportavano 15 quintali di esplosivo

L'aula dove si è svolto il dibattimento era gremita di gente data la notorietà del principale imputato. Il PM dottor Vernier ha contestato al Monti e allo Zardini l'illegale detenzione dell'esplosivo, rilevando che l'imputato, per i lavori della sua impresa, ne poteva tenere al massimo 150 kg. per volta.

Il PM ha chiesto per Eugenio Monti e per lo Zardini la condanna a un anno e sei mesi di reclusione e un milione di ammenda per la detenzione dell'esplosivo e tre mesi e ottantamila lire di ammenda per il trasporto. Per i due conducenti del trattore su cui viaggiava l'esplosivo il PM ha chiesto 10 mesi di reclusione e 130 mila lire di ammenda, più la confisca dell'automezzo

La difesa ha sostenuto la tesi che l'esplosivo si è accumulato perché il maltempo bloccava i lavori dell'impresa, ma non ha spiegato perché le ordinazioni, che venivano fatte giorno per giorno, siano continuate

I conducenti del trattore — a loro volta — hanno affermato che sapevano della pericolosità del trasporto, poiché avevano letto quello che le casse contenevano.

Il tribunale (presidente Terrando) concedendo le attenuanti generiche ha condannato il Monti e lo Zardini a 4 mesi di reclusione e a 20 mila lire di ammenda per la detenzione dell'esplosivo e a 10 giorni di arresto e 50 mila lire di ammenda per il trasporto dello stesso; lo Steinwandter ha avuto 5 giorni di arresto con la condizionale per il trasporto e 25 mila lire di multa mentre il Lanz è stato assolto.

Lo Zardini ha beneficiato della condizionale e il Monti della libertà provvisoria in quanto aveva già subito una condanna ad alcuni mesi di carcere con la condizionale per un infortunio sul lavoro che era costato la vita a un suo dipendente Tutti e quattro gli imputati quindi, sono stati liberati

E' stato escluso sin dal primo momento che l'esplosivo servisse per scopi delittuosi e a sfondo politico.

f. v.

Per la «montatura» fascista sull'arsenale

Documenti di protesta ai giudici di Camerino

Il sindaco democristiano esige l'intervento della magistratura - Proteste negli atenei

Dal nostro corrispondente

CAMERINO, 15
Il sindaco di Camerino, il democristiano Mario Pinzi, ha interessato la procura della Repubblica locale allo scopo di denunciare i giornali di destra e fascisti nonché coloro che artatamente hanno creato la « montatura » della « centrale rossa » di Camerino: questo in relazione alla notizia diffusa, secondo la quale nell'elenco cifrato ritrovato insieme all'arsenale di Svolte di Fiungo sarebbe incluso anche il suo nome, come « vittima » designata dai terroristi.

La notizia ci è stata data direttamente dal sindaco, un ex partigiano, già fino a pochi mesi fa presidente della locale sezione ANPI, attualmente membro attivo del comitato antifascista universitario, sorto per respingere tutte le provocazioni fasciste messe in atto a Camerino. Sul fronte dell'inchiesta intanto, mentre il dottor Guglielmella, procuratore generale della corte di Appello di Ancona, si è fatto inviare da Camerino i fascicoli dell'indagini, a Macerata è giunto presso la questura un ispettore del ministero degli Interni che insieme al dottor Tancredi dell'ufficio politico starebbe esaminando la vicenda.

A Macerata, alcuni universitari fascisti, capeggiati da noti barricadieri di Reggio Calabria, hanno effettuato oggi altre provocazioni all'università, tentando di colpire alcuni giovani di sinistra e salutando poi romanamente il dottor Tancredi della questura, intervenuto per fermarli. Dopo tali fatti ventotto docenti universitari hanno firmato un documento di protesta al Rettore.

A Camerino invece stasera si è tenuta una grossa assemblea di tutte le componenti universitarie nonché di gran parte della cittadinanza, che dopo avere condannato la montatura fascista, ha votato, appoggiato dal CNU e docenti e assistenti universitari aderenti alla CGIL, un ordine del giorno proposto dall'ORUS (Organismo rappresentativo universitario studentesco) nel quale si chiede alla magistratura la formalizzazione della istruttoria ma anche una smentita di quanto pubblicato e di procedere contro coloro che hanno posto in circolazione notizie false e tendenziose, oppure contro chi ha violato il segreto istruttorio con precisi intenti. Di tale parere è stato anche il consiglio della facoltà di giurisprudenza del quale alcuni docenti — avvocati — si sono dichiarati disposti a sostenere, dinanzi ai magistrati, tale richiesta

Antonio Zilliacus

LA CRESCITA DELL'ITAVIA

Il 1972 è stato un anno non certo facile per il trasporto aereo e tuttavia l'ITAVIA è il vettore aereo che ha segnato un più sensibile incremento. Anche se questo incremento non è stato pari alle previsioni di bilancio, che avevano indicato cifre superiori sulla base dell'aumento dell'offerta dei posti volo attraverso l'immissione sulle rotte di nuovi aerei più capienti, dell'ampliamento delle rotte stesse e dell'incremento delle frequenze.

L'ITAVIA, in particolare nel '72, ha impostato la sua politica di espansione su tre cardini primari di sviluppo: Bologna, Roma-Ciampino e Bergamo, puntando anche sul Mezzogiorno, attraverso gli scali di Crotone, Napoli e Lecce e attingendo al grande serbatoio di traffico potenziale che rappresenta oggi il Mezzogiorno di Italia.

Solo sei anni fa, nel 1966, l'ITAVIA contava 30 dipendenti, due soli aerei, una rete di 1.900 chilometri, 10 voli al giorno con esclusione del sabato e della domenica e 39.000 passeggeri trasportati ogni anno.

Oggi lo staff della Compagnia comprende oltre 700 persone, 10 aerei (n. 3 DC-9, n. 3 Fokker F-28 e n. 4 turboelica Dart Herald).

Le linee ITAVIA toccano oggi venti scali, dei quali tre internazionali. La rete si estende per ben 9.000 chilometri, 72 i voli al giorno per 21 000 ore di volo e oltre 500.000 passeggeri trasportati annualmente. Un ritmo vertiginoso e incalzante di incremento che nel '71 ha toccato il 100 per cento e che nell'anno che sta per concludersi ha raggiunto il 140 per cento.

Il 1972 può essere considerato per l'ITAVIA l'anno di Bergamo. Ottenuto, dopo lunghe e faticose lotte, il diritto a operare voli da e per Bergamo, il capoluogo nord-orientale lombardo, ha superato ogni aspettativa, fornendo un incremento eccezionale a tutti i voli interessati al centro bergamasco. L'aeroporto di Orio al Serio, per la sua felice posizione geografica, è quasi indenne dal fenomeno nebbioso che colpisce la Valle Padana in generale. Per cui una buona parte di traffico per tutta la Lombardia in partenza da Roma, Napoli e dalle isole, viene appunto assorbito da questo nuovo scalo.

Per il Mezzogiorno, la Compagnia ha raddoppiato i voli giornalieri da Roma per Crotone e inoltre ha aperto nuovi collegamenti dal centro calabrese con Napoli, Bergamo e Lecce.

Per il '73 la Compagnia intende proseguire il programma di sviluppo, potenziando le sue strutture e accingendosi a operare i collegamenti già assegnati in concessione da e per S. Eufemia Lamezia, il nuovo aeroporto intercontinentale in fase avanzata di allestimento. Questo nuovissimo centro aeroportuale assicurerà un funzionale collegamento tra la Calabria e tutta la penisola

L'ITAVIA — ne trattempo — sta esaminando tutti i più moderni modelli di aeromobili per la futura scelta del velivolo che dovrà, quanto prima, sostituire i biturboelica Dart Herald sulle corte e medie distanze, là dove le strutture aeroportuali non consentono ancora l'atterraggio e il decollo ad aerei di grande tonnellaggio.